fortemente attenuati; ed è con riferimento a questo nuovo quadro che ne vanno ricercati di nuovi.

Nelle *Linee introduttive* si è sottolineato, in particolare, come la conclusione del processo di allargamento dell'Unione europea introduca nuove opportunità e nuovi rischi, sulla base dei quali è necessario siano ridefinite le linee guida della politica a favore del Mezzogiorno nei prossimi anni. Non può sfuggire che, se non si interviene con decisione a livello nazionale, se l'Italia non riesce ad agire in maniera sempre più incisiva nei consessi europei, i rischi del nuovo assetto saranno quelli di un Mezzogiorno che si marginalizza rispetto agli interessi comunitari, che diviene incapace di aggregarsi ai poli di sviluppo dell'Europa continentale, che stenta a tenere il passo con il processo di integrazione che continuerà ad interessare con crescente intensità nei prossimi anni il mercato interno all'Unione.

Accanto ai rischi appena richiamati, il mutamento di contesto internazionale presenta anche possibili opportunità. Sia per le implicazioni di carattere socio-economico, sia per ragioni di carattere più propriamente politico, la 'grande Europa' (circa 450 milioni di cittadini-consumatori) che nasce dell'allargamento costituisce un fattore di potenziale cambiamento che può toccare direttamente il nostro Mezzogiorno. Ma vi sono anche "prospettive" più ampie. Bisogna tener fermamente presente come lo sviluppo dei rapporti euro-mediterranei costituisca, per il Mezzogiorno, l'opportunità per riacquistare una nuova centralità geografica. Vi sono, cioè, spazi politici e fattori economici per configurare il Sud d'Italia come un non marginale 'ponte' dell'Unione verso la sponda Sud e Sud-Est del Mediterraneo, cioè qualificato interlocutore europeo di un grande nuovo mercato e, prim'ancora, di un grande bacino culturale e di risorse umane. Un'occasione – non automatica certo – che non deve essere mancata, ma che impone profondi mutamenti: culturali, istituzionali, economici.

La sfida dei prossimi anni – si è sostenuto ancora nelle *Linee* – è quella di "europeizzare il Mezzogiorno" e, cioè renderlo attore e partecipe della grande sfida dell'integrazione, farne parte integrante delle dinamiche competitive in atto tra le diverse regioni europee, renderlo un'area capace di contribuire, con forza, alla *performance* italiana sui mercati internazionali, e in particolare su quelli dei nuovi paesi dell'Ue e su quelli del Mediterraneo. Il cambiamento che si impone è grande. Per la sua realizzazione sono necessarie risorse finanziarie cospicue e risorse umane di qualità; il

suo successo dipende dalla capacità di utilizzare al meglio le dotazioni che già esistono e, allo stesso tempo, di richiamare nel Mezzogiorno tante energie che da esso – come da tutto il Paese – si sono allontanate. Ma non bastano le risorse senza una chiara visione di come allocarle, senza un impegno fermo delle istituzioni verso un obiettivo nuovo di "coesione" insieme nazionale ed europeo, senza una "missione-Paese".

Quanto all'impostazione della politica di sviluppo nel Mezzogiorno, non vi è dubbio che – dato l'assai ampio squilibrio tra disponibilità di forze di lavoro e dotazione di capitale che tuttora persiste nell'area – essa debba caratterizzarsi decisamente come politica di «sostegno dell'offerta». Suo obiettivo primario dovrà essere quello di accrescere, completare e riqualificare il tessuto produttivo meridionale – nelle manifatture, nei servizi per le imprese, nel turismo – attraverso un'azione di promozione dei fattori di localizzazione nei confronti degli investimenti produttivi, interni ed esteri.

Due sono le aree prioritarie di intervento che assumono rilievo centrale ai fini del rilancio della competitività del territorio meridionale: quella degli incentivi agli investimenti e quella delle infrastrutture. Sono questi i due cardini sui quali l'azione di intervento pubblico deve articolarsi, in un'ottica che tenda a considerarli come aspetti complementari e specializzati della stessa strategia, piuttosto che attardarsi sulla contrapposizione, artificiosa e poco utile, tra politiche di incentivazione e politiche di contesto.

La realizzazione di quanto auspicato può essere assicurata soltanto dalla messa in atto – a livello regionale e centrale – di una politica nazionale di articolata "coesione", che si sommi a quella comunitaria, e la cui efficacia sia pari a quella assicurata nel processo di risanamento finanziario, che ha consentito all'Italia di essere tra i primi paesi che hanno partecipato alla Moneta Unica. Significa affrontare le questioni del "federalismo fiscale" mostrando la capacità di adottare una sua concezione 'solidaristica', scevra da tentazioni 'localisticamente conservatrici'; significa continuare nell'adozione di strumenti incentivanti la *performance* delle amministrazioni per migliorarle, eliminando uno degli storici ostacoli alla 'normalità' meridionale; significa avviare un percorso condiviso dalla politica e dalle parti sociali, fatto di una visione strategica del futuro del Mezzogiorno e di scelte concrete ad essa conseguenti.

A tal fine – come evidenziato dal Presidente Annesi nel suo intervento in occasione della presentazione del Rapporto 2004 – l'azione pubblica per il Mezzogiorno

deve essere capace di svilupparsi "*attraverso un disegno organico che riconduca ad unità le diverse competenze e gli interessi settoriali e locali*", con l'individuazione di obiettivi trasparenti e controllabili. Un'azione dei pubblici poteri finalizzata allo sviluppo della macro-regione Mezzogiorno ed alla "coesione" – ha sostenuto ancora Annesi - , in tanto può dare i risultati voluti, in quanto possa fare affidamento su un assetto istituzionale diversificato rispetto a quello ordinario e su un diverso modo di operare della pubblica Amministrazione, ed in quanto possa contare sulla disponibilità, certa e garantita nel tempo, delle risorse preventivate. E' proprio alla carenza di quelle condizioni che, a ben guardare, devono essere attribuiti i non rilevanti risultati della azione pubblica per il Mezzogiorno nell'ultimo decennio. Ciò, malgrado che il permanere del problema dello sviluppo meridionale, nelle sue varie manifestazioni, sia stato costantemente oggetto di considerazione nei programmi governativi ed abbia ottenuto molteplici riconoscimenti a livello parlamentare e nella produzione normativa.

Ciò non significa – si è osservato nel Rapporto SVIMEZ – che, nel delineare le innovazioni da introdurre nel nostro ordinamento in funzione di una coerente azione pubblica di sviluppo e di "coesione", possa ipotizzarsi oggi una reintroduzione, in forma esplicita o surrettizia, di un ordinamento e di una struttura organizzativa analoga a quella del cessato "intervento straordinario". Lo precluderebbe, a tacer d'altro, l'attuale ordinamento costituzionale e la sua connotazione – quanto meno a livello tendenziale – in senso federalista, che, in quanto permeato del principio di solidarietà, non preclude che – nel quadro di un disegno preordinato ad una coerente azione finalizzata allo sviluppo delle regioni *deboli* ed alla "coesione" – siano adottati a livello istituzionale quei meccanismi di garanzia e di controllo che costituirono i punti di forza di quell'esperimento di "intervento straordinario", e che siano in grado di assicurare sia una coerente programmazione dell'azione pubblica volta allo "sviluppo" ed alla "coesione", sia la certezza sulle disponibilità finanziarie occorrenti all'attuazione degli interventi programmati.

In questa prospettiva – indicata nelle *Linee introduttive* al Rapporto 2004 e nelle *Proposte di intervento*, e sottolineata da Annesi nel suo intervento introduttivo – emerge l'opportunità di un riordino del CIPE – oggi intasato da funzioni di programmazione, di indirizzo, di controllo, e perfino di amministrazione attiva – demandando ad un apposito organo da costituire nel suo seno le competenze in materia di "sviluppo" e di

"coesione". Il nuovo organo dovrebbe essere investito di tutte le competenze volte a consentire di determinare e coordinare – assicurando gli opportuni raccordi con la Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni – *obiettivi, strumenti* e *risorse* per i diversi ambiti delle politiche per lo sviluppo delle aree deboli: le politiche per la *produttività del territorio* (infrastrutture e reti); le politiche per la *produttività delle imprese* (incentivi e politiche per l'*industria*, per il *turismo*, per i *servizi alle imprese*); le politiche per la *produttività del lavoro*, per il *welfare* e per la *coesione sociale*. Ciò al fine di garantire che per il Mezzogiorno, e per la coesione in Italia, si faccia una equilibrata politica che tenga costantemente presente il problema della qualità del territorio e quello della consistenza e qualità delle imprese delle Regioni svantaggiate.

In questo contesto, competerebbe all'indicata struttura del CIPE nell'esaminare lo schema dell'annuale "Documento di programmazione economico-finanziaria", di esprimere un parere vincolante sull'entità delle risorse destinate agli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e per la "coesione" nazionale. Spetterebbe inoltre al nuovo organo: a) controllare *ex ante* e verificare *ex post* la coerenza delle decisioni pubbliche, centrali ma anche delle Regioni, rispetto alla coesione; b) fissare gli obiettivi quantitativi per le aree *deboli* e determinare i "*differenziali territoriali*" da far rispettare dai soggetti titolari della spesa; c) controllare che la complessiva politica economica nazionale sia prioritariamente finalizzata alla "coesione", e che i processi di investimenti pubblici siano localizzati tenendo correttamente conto dei livelli di attuale benessere/malessere delle Regioni.

1.b. *Le collaborazioni ricevute ed offerte*

Nel corso dell'anno le istituzioni, le imprese e gli enti con i quali la SVIMEZ ha intrattenuto rapporti di collaborazione sono, principalmente, stati: Senato della Repubblica; Camera dei Deputati; Ministero delle Attività produttive; Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali della Presidenza del Consiglio; *European Policies Research Centre* dell'Università di Strathclyde; Regione Campania; Regione Valle d'Aosta; Ambasciata degli Stati Uniti d'America; Fondo Monetario Internazionale; Banca Europea per gli Investimenti; Banca d'Italia; Banco di Napoli; Banco di Sicilia; Banco di Sardegna;

Capitalia; Confindustria; *Link Campus* dell'*University of Malta;* Libera Università Internazionale di Studi Sociali-Luiss; Università La Sapienza di Roma; Università degli Studi "Federico II" di Napoli; Università Parthenope di Napoli; Istituto di diritto internazionale e di diritto delle Comunità europee della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catania; *National Development and Reform Commission* della Repubblica popolare della Cina; CENSIS; ANIMI; Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa; Associazione Rossi-Doria; Associazione Lilliput; Ufficio Studi CISL; IRES-CGIL; ISFOL; CGIL; UIL; CRENoS; CRESA; FORMEZ; ISCONA; ICE; IPI; Fondazione IRI; IRPET; Istituto Luigi Sturzo, ISAE; ISTAT; PROMETEIA; Sviluppo Italia; STOA'; SIOI; Istituto Antonio Gramsci; Fondazione Angelo Curella; RAI; Radio Vaticana; SKY TV; Tele PA; ADN-KRONOS; Labitalia.com; "Corriere della Sera"; "Corriere del Mezzogiorno"; "Financial Time"; "Il Denaro"; "Il Giornale di Sicilia"; "Il Mattino"; "Il Sole-24 Ore"; "L'Espresso"; "La Gazzetta dell'Economia"; "La Gazzetta del Mezzogiorno"; "L'Unione Sarda"; "Panorama".

In particolare, in numerose occasioni sono stati forniti ad enti e istituzioni nazionali e internazionali servizi di documentazione, tra cui:

- alla Banca d'Italia sono state fornite le stime del conto economico delle risorse e degli impieghi interni del Mezzogiorno e del Centro-Nord, e del Prodotto interno lordo delle 20 regioni italiane per gli anni 2001, 2002 e 2003 (da essa utilizzati nell'ambito della redazione delle «Note sull'economia» delle varie regioni, e per il paragrafo su «La congiuntura e le politiche economiche regionali» della Relazione annuale del Governatore);

Analoghe stime 2001-2003, ed altre, sono state fornite:

- al Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione;

- al Dipartimento Affari Economici della Presidenza del Consiglio – Sezione Economia Territoriale;

- alla Confindustria, con riferimento alle stime del valore aggiunto, delle unità di lavoro e del reddito da lavoro dipendente (utilizzate per il paragrafo su «L'evoluzione dell'attività produttiva a livello territoriale» del Rapporto annuale sull'industria italiana);

- alla Regione Calabria – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, con specifico riferimento alle condizioni dell'economia di quella regione (utilizzate per la revisione di metà periodo dal Programma Operativo Regionale (POR) del periodo 2001-2006);

- alla Regione Sicilia – Assessorato Bilancio e Programmazione, con riferimento al PIL e all'occupazione regionale;

- alla Regione Valle d'Aosta – Assessorato Bilancio e Programmazione, sulle risorse e sugli impieghi per il periodo 1980-2001 e sul Prodotto interno lordo e l'occupazione nel più recente periodo;

- alla Sezione Economia dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, sull'utilizzo dei fondi ERP nel periodo 1950-1991 e sulla destinazione delle somme residue, dopo la cessazione dell'Agenzia per il Mezzogiorno, cui ebbe a corrispondere il ritorno all'intervento "ordinario";

- al Banco di Sardegna, con una previsione delle principali macrovariabili dell'economia della Sardegna per il periodo 2002-2004, utilizzata nella Relazione annuale del Banco.

Su richiesta del Ministero dell'Economia e delle Finanze, si è partecipato inoltre al Gruppo di lavoro "Sviluppo economico territoriale" costituito presso l'ISAE per la predisposizione della *Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2003*, approntando note sulla normativa specifica per le aree "sotto-utilizzate" e sull'attuazione degli interventi connessi alle agevolazioni alle attività produttive.

L'attività della SVIMEZ è stata oggetto di attenzione internazionale.

– Per l'ottavo anno consecutivo, la delegazione del "Fondo Monetario Internazionale" incaricata di stendere il 'Rapporto sull'Italia' ha voluto incontrare i rappresentanti della SVIMEZ. Nell'incontro, tenutosi il 4 novembre 2004, è stato fornito alla delegazione un ampio dossier statistico sugli andamenti dell'economia meridionale e sullo stato di attuazione delle politiche di sviluppo. Durante la riunione sono state affrontate, in particolare, le questioni relative ai rischi e alle opportunità che per il Mezzogiorno possono derivare dal processo di allargamento dell'Ue. A questo riguardo, si è ritenuto di sottolineare che gli effetti dell'allargamento saranno particolarmente delicati in termini di politiche di coesione. L'ingresso massiccio di nuovi Stati nazionali a basso reddito – diretti concorrenti del nostro Mezzogiorno, area

debole di un paese "dualista" il cui reddito risulta mediamente elevato – comporta, infatti, un rilevante mutamento di prospettiva: con le regole attuali, si prospetta il rischio di una diminuzione delle risorse comunitarie a disposizione delle regioni meridionali, aumenta il grado di concorrenza tra le macro-regioni europee, divengono più frequenti i processi di delocalizzazione delle imprese verso le aree a più basso costo del lavoro. Accanto ai rischi appena richiamati, nel corso dell'incontro sono state sottolineate le opportunità che nel quadro di finalizzate politiche pubbliche, potrebbero derivare al Sud dal mutamento di contesto internazionale; la "grande Europa" che nasce dall'allargamento potrebbe costituire, ad avviso della SVIMEZ, un fattore di potenziale stimolo per il Mezzogiorno, un'area in cui sono presenti ampie risorse tuttora inutilizzate, ed ai prodotti delle cui imprese si offrono maggiori possibilità di sbocco, come maggiore sarà la domanda potenziale per il turismo.

– Nel dicembre del 2004, poi, una delegazione della *National Development and Reform Commission* del Governo della Repubblica popolare della Cina ha incontrato presso la nostra sede alcuni rappresentanti della SVIMEZ. Obiettivo del viaggio della Commissione, che ha effettuati incontri in diversi paesi europei (Germania, Polonia), era quello di studiare le principali esperienze di politiche di sviluppo territoriale maturate in Europa, al fine di definire tipologie e modalità di interventi a favore delle regioni più deboli dell'Ovest della Cina. Nel corso dell'incontro svoltosi presso la SVIMEZ, il Vice Presidente Novacco si è in particolare soffermato – a domanda – sulle caratteristiche istituzionali e sui contenuti operativi dell'intervento "straordinario" a favore del Mezzogiorno avviato nel 1950, mettendone in evidenza sia gli indubbi aspetti innovativi e i positivi risultati conseguiti nella sua prima fase di applicazione, nonché la successiva evoluzione ed i condizionamenti che hanno portato alla sua soppressione all'inizio degli anni '90. Particolare interesse ha suscitato la descrizione di quei meccanismi di garanzia e di controllo sulla effettiva disponibilità delle risorse destinate alla attuazione degli interventi dei pubblici poteri previsti a livello programmatico, e coerenti con gli indirizzi della normativa "speciale" per il Mezzogiorno.

Si riferisce qui di seguito sulle ricerche SVIMEZ condotte nel corso del 2004.

1.1. *Le ricerche statistiche e di economia territoriale*

Nel mese di febbraio 2004 l'ISTAT e la SVIMEZ hanno proceduto a diffondere, sul sito *web* dell'Istituto di Statistica, i risultati della ricerca – prevista dalla Convenzione stipulata nel luglio del 2002 – da essi condotta per la ricostruzione di serie storiche 1980-1994 dei conti economici regionali coerenti con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 95). Come previsto dalla Convenzione con l'ISTAT, i risultati della ricerca saranno pubblicati in un volume della "Collana della SVIMEZ" edita da "il Mulino". Nel volume, in fase avanzata di approntamento, la presentazione delle serie storiche – a livello delle venti regioni italiane e riguardante l'intero periodo 1980-2002 – sarà preceduta, oltre che da una illustrazione dei metodi seguiti per la ricostruzione delle serie stesse, da un quadro di sintesi dei principali aspetti dell'andamento dell'economia delle regioni del Sud e del resto del Paese nell'arco di tempo in oggetto.

Nel corso dell'anno sono stati aggiornati per il 2001 ed il 2002 e stimati per il 2003 i dati della serie di contabilità economica regionale. Nel nostro archivio sono ora disponibili, per il periodo 1980-2003 e per tutte le Regioni italiane, serie continue ed omogenee di dati per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Per tutte le Regioni italiane sono state inoltre aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-2003) e degli scambi mercantili (1991-2003), nonchè le serie trimestrali sui dati del mercato del lavoro per il periodo 1993-2004.

Il sotto-archivio provinciale – che comprende, tra l'altro, i dati dei Censimenti dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino al 2001), i dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni e dati relativi alle esportazioni per il periodo dal 1995 al 2003 – è stato arricchito con i dati di valore aggiunto e delle unità di lavoro stimate dall'ISTAT per il periodo 1995-2002; per tale periodo sono disponibili, inoltre, dati di prodotto e di occupazione per ciascuno dei "Sistemi locali del lavoro".

– Anche nel corso del 2004 sono anche proseguiti i correnti rapporti di collaborazione con diversi settori dell'Istituto Nazionale di Statistica. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati sia l'analisi degli andamenti – presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e,

indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord. I risultati del monitoraggio hanno, come di consueto, costituito oggetto di presentazione sul notiziario "Informazioni SVIMEZ".

Nella prima metà del 2004 è stato portata a termine ed è stata pubblicata dal Poligrafico dello Stato l'iniziativa di ricerca su "*Il contratto d'area: strumento di attivazione e sviluppo degli investimenti produttivi nelle aree di crisi*". La ricerca è nata da una collaborazione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali, Ufficio per lo sviluppo territoriale e l'occupazione, Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione – e la SVIMEZ. L'indagine esamina l'esperienza dei "contratti d'area" nella sua generalità e ne individua, attraverso un'analisi che va al di là degli aspetti finanziari, gli elementi maggiormente caratterizzanti. Le analisi effettuate approfondiscono gli aspetti economici e finanziari dei 17 contratti sottoscritti con contributo pubblico; indagano il punto di vista sia del "responsabile unico" – che in ciascuno di essi svolge compiti di coordinamento, di indirizzo e di verifica –, sia di alcuni testimoni privilegiati, soprattutto associazioni imprenditoriali e sindacati che hanno partecipato alla loro promozione, sottoscrizione e realizzazione.

– A seguito del pubblico apprezzamento avutosi nel corso del 2004 per il Rapporto predisposto dalla SVIMEZ in base ad una prima Convenzione firmata a suo tempo con la Regione Campania – su cui si è ampiamente riferito nella Relazione dello scorso anno –, l'ipotesi di una seconda iniziativa avente ad oggetto una rinnovata collaborazione scientifica e di ricerca della SVIMEZ all'attività dell'Osservatorio Economico Regionale della Regione Campania – cui la SVIMEZ si era frattanto e comunque preparata – è pervenuta ad una positiva definizione; il 28 dicembre 2004 la Giunta Regionale della Campania ha deliberato di affidare alla SVIMEZ l'incarico di produrre nel 2005 un "*Rapporto 2004 sull'economia della Campania*", da pubblicare nella "Collana della SVIMEZ" edita da "il Mulino"; conseguentemente, una apposita Convenzione tra Regione Campania e SVIMEZ è stata stipulata nel 28 febbraio 2005.

Tale Rapporto avrà ad oggetto l'analisi degli aspetti salienti dell'economia regionale, attraverso informazioni, analisi e valutazioni sull'evoluzione strutturale e congiunturale dell'economia reale, dei settori produttivi, del mercato del lavoro e della spesa pubblica, ed illustrerà altresì i tratti e considererà gli effetti delle più rilevanti

misure di intervento per la promozione dello sviluppo. Il monitoraggio sarà finalizzato, in particolar modo, a verificare l'efficacia delle politiche pubbliche di sviluppo messe in campo dalla Regione Campania ed a fornire un utile supporto ai fini della definizione di future linee di intervento.

1.2. *Le ricerche di econometria*

E' proseguita l'attività di ricerca che ha per oggetto l'aggiornamento, e l'ampliamento, del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) della SVIMEZ (NMODS). Nel corso dell'anno il *data-base* del modello è stato aggiornato con le nuove serie dei conti economici regionali 1980-94, ricostruite – come illustrato – per iniziativa congiunta ISTAT-SVIMEZ. I consistenti cambiamenti imposti dal nuovo SEC95 hanno reso necessario un approfondito processo di revisione delle stime delle equazioni fondamentali del nostro modello. Il lavoro di ristima del modello è in corso e potrà avvalersi anche della disponibilità di nuove stime regionali di altre importanti variabili. Nell'ultima parte dell'anno la SVIMEZ ha perciò provveduto ad avviare una iniziativa di ricerca per la ricostruzione, in via autonoma, delle serie storiche dei redditi disponibili delle famiglie nelle loro principali componenti (redditi da lavoro, da capitale, prestazioni e contributi sociali) per le venti regioni italiane, nel periodo 1980-94. Per lo stesso periodo, si è provveduto anche ad avviare una ricostruzione delle serie regionali dei consumi delle famiglie per tipologia di beni (durevoli e non durevoli) e servizi. I lavori di ricostruzione della serie di reddito disponibile e dei consumi sono stati portati a termine nei primi mesi del 2005. Si prevede che già nella seconda parte del 2005 il modello possa tornare a consentire l'effettuazione di esercizi previsivi con cadenza semestrale.

I dati di reddito disponibili e di consumi delle famiglie resisi disponibili con l'operazione di ricostruzione di cui si è detto, in considerazione del loro particolarmente rilevante interesse ai fini dell'analisi economica, saranno anche oggetto di autonoma pubblicazione in un fascicolo di "Quaderni SVIMEZ".

Nel 2004 è proseguita l'attività del Gruppo di lavoro costituito a seguito della stipula (nell'agosto del 2000) della convenzione tra IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica in Toscana) e SVIMEZ per la disaggregazione a livello di

tutte e venti le regioni italiane delle previsioni sull'andamento dell'economia. E' stata ulteriormente sviluppata la metodologia che rende possibile l'utilizzo integrato del modello econometrico biregionale della SVIMEZ e del modello multiregionale *Input-Output* dell'IRPET.

1.3. *Le ricerche di politica industriale*

E' proseguita, anche nel 2004, l'attività di aggiornamento e di analisi delle principali misure di incentivazione nazionale, degli interventi di politica regionale e degli strumenti di promozione delle attività produttive "in forma negoziale", sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale dei singoli interventi.

E' stata condotta un'analisi dal titolo, "*Basso l'accesso del Sud alle agevolazioni per la ricerca & sviluppo e innovazione, per l'internazionalizzazione e per l'equilibrio della gestione finanziaria",* pubblicata in "Informazioni SVIMEZ", n. 8-10, 2004. L'articolazione, in funzione degli obiettivi specifici da essi perseguiti, dell'insieme degli interventi di politica di incentivazione nazionale e regionale complessivamente concessi, nel 2003, nelle due parti del Paese, riveste particolare interesse. Mentre nell'attuale quadro economico internazionale le politiche di incentivazione dovrebbero, ancor più che in passato, favorire un adeguamento dell'offerta, con una maggior finalizzazione al conseguimento di obiettivi specificamente diretti alla ricerca e all'innovazione, al riposizionamento settoriale e allo sviluppo dell'apparato produttivo meridionale, dall'analisi emerge con riferimento ad essi un peso molto più elevato nel Centro-Nord rispetto a quello rilevabile nel Mezzogiorno. Le agevolazioni per il perseguimento di tali obiettivi strategici connessi alla 'competitività' sono quasi il 60% delle agevolazioni complessivamente concesse nel 2003 nel Centro-Nord; nel Mezzogiorno, invece, mentre il peso relativo di tali tipologie di agevolazioni è risultato molto modesto (meno del 5% del totale delle agevolazioni concesse nell'area), cospicuo è stato l'utilizzo degli incentivi industriali finalizzati alla riduzione degli squilibri territoriali, che hanno rappresentato la quota assolutamente prevalente (il 78,2%) delle agevolazioni nell'area.

Per quanto riguarda le *misure nazionali di politica industriale*, hanno costituito oggetto di analisi nel Rapporto SVIMEZ 2004 sia gli interventi dei Fondi per la 'ricerca applicata' e per 'l'innovazione tecnologica' previsti dalla legge 46/1982, sia l'insieme degli incentivi previsti in una serie di altre – fin troppo dispersive – leggi dell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda gli *interventi di politica regionale* nel Rapporto 2004 – diversamente dalle precedenti edizioni, nelle quali l'attività agevolativa degli interventi veniva analizzata nel suo insieme, con riferimento, cioè, all'industria ma anche agli altri settori di attività agevolati – si è proceduto ad una maggiore "focalizzazione" sul ruolo che i diversi interventi specificamente svolgono nella promozione dello sviluppo dell'"industria" del Sud. Nel 2003, gli impegni delle misure d'incentivazione regionale per "l'industria" hanno segnato, nel complesso, un rallentamento a causa principalmente del calo delle risorse disponibili. La riduzione dell'attività agevolativa ha riguardato sia gli interventi della legge 488/1992, sia le misure previste dalla stessa legge per la *ricerca industriale*, sia i *crediti d'imposta* introdotti dall'art. 8 della legge 388/2000. Alla suddetta pressocchè generale tendenza alla riduzione dell'attività agevolativa a sostegno del settore "industriale" ha invece fatto riscontro, nel caso del principale strumento di incentivazione per le aree depresse – cioè quello previsto dalla legge 488/1992, inizialmente destinato di fatto all'industria manifatturiera e ad alcune attività di servizi – una ulteriore crescita degli altri ambiti settoriali di intervento.

Nel 2003 – dopo le estensioni divenute operative tra il 1999 e il 2001 a favore del *turismo*, del *commercio*, di alcune attività delle *costruzioni*, dell'industria *energetica* e di altri *servizi* – la quota dell'*industria manifatturiera* sul totale delle agevolazioni concesse all'insieme dei settori ammessi agli interventi della legge 488/1992 è risultata di poco superiore al 50%, a fronte del 68% nel 2001 e del 75,8% nel 1999. Nel corso del 2003 sono stati inoltre attivati ulteriori bandi destinati alle imprese artigiane, ai comuni delle isole minori, al miglioramento della sostenibilità ambientale. Vi è dunque il rischio – concretamente profilatosi nel 2003, e che ha trovato conferma anche per il 2004 – di una tendenziale sensibile contrazione, in termini assoluti oltre che relativi, delle risorse specificamente destinate ai settori più avanzati dell'economia in grado di competere, oltre che sui mercati locali, su quelli nazionali e internazionali. Questa prospettiva, non positiva né auspicabilmente irreversibile – si è sottolineato nel

Rapporto SVIMEZ – andrebbe certamente riconsiderata, alla luce della necessità – che è esigenza nazionale – del perseguimento del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, chiaramente evidenziata dall'enorme divario che ancora sussiste tra il livello di sviluppo del sistema meridionale e quello del resto del Paese (38,8 addetti industriali per 1.000 abitanti, a fronte di un tasso del 110 per mille nel Centro-Nord).

Anche per quanto riguarda *gli strumenti di promozione delle attività produttive in forma negoziale,* nel Rapporto SVIMEZ si è inteso procedere ad una maggiore focalizzazione sul ruolo specifico che essi svolgono a sostegno dello sviluppo industriale del Sud. Il rallentamento della complessiva attività agevolativa di tali strumenti a favore dell'industria, che – ad eccezione dei 'contratti di localizzazione', per la loro recente attivazione – ha caratterizzato il 2003, ha motivazioni diverse: nel caso dei 'contratti di programma', il rallentamento sembra per lo più imputabile alla messa a punto delle nuove modalità procedurali introdotte dal CIPE con la delibera del 25 luglio 2003, che ha previsto un sempre maggiore coinvolgimento delle Regioni, mentre per i 'contratti d'area' la ridotta attività agevolativa è da collegare, invece, alla progressiva riduzione dell'operatività dello strumento, conseguente alla limitazione nella stipula di nuovi contratti ad opera del CIPE.

1.4. *Le ricerche sul lavoro e la formazione*

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel Rapporto SVIMEZ 2004 si è posto in evidenza come nel 2003 i riflessi occupazionali del rallentamento dell'economia siano stati nel Mezzogiorno particolarmente rilevanti. L'occupazione meridionale ha registrato infatti una brusca interruzione della dinamica espansiva: nel 2003 il numero di occupati è aumentato di appena lo 0,2%, dopo un triennio di incrementi superiori al 2%. Il proseguimento del processo di riduzione del tasso di disoccupazione sembra invece essenzialmente legato alla riduzione dell'offerta di lavoro dovuta – oltre che al diminuito apporto delle classi giovanili per fattori sia demografici sia di estensione dell'obbligo formativo – ad un effetto "scoraggiamento" nella ricerca attiva del lavoro connesso con la fase ciclica negativa, di cui si sono sottolineati già i primi segnali per il 2003 e che si è poi confermato con maggiore intensità nel 2004 e nel 2005.

Quel che in complesso emerge dalle analisi contenute nel Rapporto è che nel 2003, dopo un sessennio di crescita economica sia pur lievemente superiore a quella del Centro-Nord – una crescita che ha comunque consentito di realizzare importanti risultati in termini di crescita occupazionale (500 mila posti di lavoro in più tra il 1997 e il 2002), e grazie alla quale si è ridotto di circa 4 punti il divario di PIL pro capite con il resto del Paese – il Mezzogiorno ha mostrato segnali di indebolimento della propria 'spinta propulsiva'.

L'evoluzione della domanda di lavoro nel Mezzogiorno sembra confermare la scarsa efficacia in tale macro-area delle misure volte ad aumentare il grado di flessibilità del mercato del lavoro, nel sostenere l'occupazione in un contesto di rallentamento della crescita. Ben più rilevante sembra essere stato, invece, nel Mezzogiorno l'impatto delle politiche di promozione diretta dell'occupazione e, soprattutto, di quelle sotto forma di sgravi sul lavoro dipendente (sgravi contributivi e crediti d'imposta per i nuovi assunti) destinate specificamente alle regioni meridionali; essi, infatti, dopo aver in larga parte contribuito ai buoni risultati conseguiti in termini di occupazione nel biennio 2001 – 2002, si sono fortemente ridotti nel 2003, in seguito alla rimodulazione che ha ridimensionato l'entità dell'agevolazione.

Più in generale, nelle *Linee introduttive* del Rapporto della SVIMEZ si è voluto sottolineare che le politiche del lavoro, solo se coerentemente impostate all'interno della più ampia azione di politica dello sviluppo, possono svolgere un ruolo importante. Si tratta di trovare nuove modalità attraverso cui rendere compatibili i meccanismi regolativi centralizzati a tutela dei diritti generali dei lavoratori con strumenti di regolazione flessibile e a livello decentrato. Ci si è riferiti, in particolare, alla possibilità di adottare "deroghe contrattuali", gestite dalle parti sociali interessate, a sostegno di progetti di investimento che favoriscano lo sviluppo dei sistemi locali; ipotesi ben diversa dalla reintroduzione di un meccanismo rigido e basato su parametri fissi predeterminati, quale fu quello delle "gabbie salariali". E' stato inoltre sottolineato il valore di una politica salariale orientata alle produttività, capace di riallineare gli andamenti del costo del lavoro a quelli del valore aggiunto per addetto, e di favorire un intreccio virtuoso fra concertazione centralizzata e decentrata.

Le esigenze di maggiore coesione sociale richiamate nelle *Linee introduttive* del Rapporto rimandano necessariamente alla più ampia questione di una riforma del

sistema di *Welfare*. Tale riforma – si è affermato sempre nelle *Linee introduttive* – dovrebbe essere ispirata a obiettivi sia di maggiore equità nella distribuzione delle risorse – oggi troppo squilibrate a favore della tutela del rischio-vecchiaia, e assolutamente inadeguate a fronteggiare il rischio disoccupazione e povertà – sia alla promozione di opportunità. Tra le carenze del sistema italiano spicca in particolare l'assenza di prestazioni di carattere universalistico per la povertà e l'inoccupazione, strumenti sulla cui necessità già da alcuni anni la SVIMEZ si è espressa.

La linea di ricerca su l'economia "sommersa" – che a fine 2003 aveva portato all'approntamento del documento "*Il sommerso: produzione, lavoro e imprese*", pubblicato nel n. 22 dei "Quaderni di Informazioni SVIMEZ" – è proseguita nel 2004 con uno studio dal titolo "*Il confine incerto tra regolarità e irregolarità nei contesti economici territoriali*", pubblicato in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 1-2/2004. Lo studio ha analizzato situazioni e dinamiche nella frontiera incerta tra regolarità e irregolarità, al fine di fornire indicazioni che possano, almeno in parte, essere di supporto alla definizione di linee di intervento in grado di accrescere l'efficacia delle politiche economiche volte all'emersione.

Nel marzo del 2004 è stato pubblicato nel "Quaderno di Informazioni SVIMEZ" n. 23, con il titolo "*Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi*", un documento in cui sono raccolti i risultati dell'iniziativa di ricerca sul sistema scolastico e formativo, di cui si era data notizia nella Relazione sul bilancio 2003. E' in corso di approntamento per la pubblicazione nella "Collana della SVIMEZ" edita da "il Mulino" un volume dedicato alla presentazione di una versione aggiornata dello studio, nonchè dei testi rivisti ed ampliati degli interventi svolti in occasione della presentazione del succitato Quaderno – tenutasi il 31 marzo 2004, a Roma – dal prof. Sergio Zoppi, dal sen. Tiziano Treu, dall'on. Alba Sasso responsabile scuola DS, dalla dr.ssa Anna Maria Furlan segretario confederale CISL-Scuola, dal sen. Luigi Compagna e dall'on. Valentina Aprea, Sottosegretario all'Istruzione.

1.5. *Le ricerche di finanza pubblica*

In tema di "federalismo fiscale", è proseguita nel 2004 la partecipazione della SVIMEZ alla Commissione di lavoro e consultazione su "Federalismo fiscale e

Mezzogiorno", costituita dalla Regione Campania con delibera del 18 agosto 2000. L'attività della Commissione nel corso dell'anno ha riguardato la predisposizione di documenti e pareri riferiti principalmente all'attuazione del decreto legislativo 56/2000 in materia di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario e all'insufficiente finanziamento della spesa sanitaria corrente che esso determina nelle Regioni meridionali.

Sulla questione ulteriori approfondimenti si ritrovano nei numerosi contributi pubblicati dalla SVIMEZ. Nello studio dal titolo "*Decreto 56 e Regioni, i conti non tornano*", apparso nel n. 3-4/2004 della "Rivista economica del Mezzogiorno", si pone in luce come, nel meccanismo introdotto dal decreto, non vi sia nulla che assicuri alle Regioni a minore capacità fiscale (quelle del Sud) la sufficienza delle risorse per la sanità rispetto al fabbisogno, mentre alle Regioni a maggiore capacità fiscale (che corrispondono a quelle del Centro-Nord) sono assegnate risorse superiori al fabbisogno pro capite. Il problema di trovare una soluzione, peraltro temporanea, alla conflittualità tra Stato e Regioni sull'attuazione del decreto 56/2000, è stato affrontato nel *Corsivo* del n. 1-2/2004 della "Rivista economica del Mezzogiorno". Vista la difficoltà di procedere ad una correzione di quel decreto, si sono esaminate due ipotesi per la copertura integrale del fabbisogno sanitario delle Regioni che non raggiungono tale ammontare.

All'individuazione delle cause che determinano la mancata copertura del fabbisogno sanitario delle Regioni meridionali è dedicato un contributo, dal titolo "*Osservazioni al margine: verifica della copertura del fabbisogno sanitario in base al decreto 56/2000*", pubblicato nel n. 3-4/2004 della "Rivista economica del Mezzogiorno". Partendo dall'indicazione fornita dal Prof. Bordignon in un articolo pubblicato sulla stessa Rivista, si è giunti alla conclusione che, per assicurare la copertura del fabbisogno sanitario di tutte le Regioni, anche di quella più povera, è necessario non solo che le spese diverse dalla sanità rappresentino una certa percentuale sul totale delle entrate proprie delle Regioni, ma anche che le grandezze relative al fabbisogno sanitario e alla capacità fiscale utilizzate nel decreto siano quantificate in modo omogeneo.

Più in generale la questione del decreto 56/2000 si pone, dopo la riforma costituzionale del 2001, in termini di verifica della compatibilità del decreto stesso con